

## Vento di libertà, utopie e contraddizioni. Venti ex ragazze raccontano il loro '68

LINK: [https://27esimaora.corriere.it/18\\_ottobre\\_17/vento-libertà-utopie-contraddizioni-venti-ex-ragazze-raccontano-loro-68-70b829a8-d1df-11e8-8c19...](https://27esimaora.corriere.it/18_ottobre_17/vento-libertà-utopie-contraddizioni-venti-ex-ragazze-raccontano-loro-68-70b829a8-d1df-11e8-8c19...)

Vento di libertà, utopie e contraddizioni. Venti ex ragazze raccontano il loro '68 Stampa di Giovanna Pezzuoli «Il '68 si allontana, ma c'è ancora tanto da fare e a tutt'oggi non è chiaro quanto abbiamo vinto e quanto abbiamo perduto. Mi è chiaro invece nel successivo mezzo secolo, che la forza interiore del '68 è rimasta nelle mie fibre...». «Il mio bilancio è positivo perché il '68 è stato la linfa che ha guidato le mie scelte, lo stimola al cambiamento che oggi, ancora più di allora, è diventato urgente. Per dirla con il linguaggio dell'attualità: Time's Up». Marta Boneschi e Silvia Motta erano due ragazze nell'anno più controverso e glorioso «soglia mobile, generosa di eventi, di scoperte inedite e soprattutto di sé», un anno che per loro, come per altre diciotto testimoni che compongono il mosaico di voci del bel libro Ragazze nel '68 (a cura della Fondazione Badaracco), ha rappresentato una cesura storica, un cambiamento personale oltre che collettivo, uno stacco netto dal passato. Le donne che si raccontano, per offrire uno sguardo differente rispetto alla dilagante pubblicistica maschile, sono tutte in qualche modo privilegiate, studentesse universitarie perlopiù a Milano, portatrici di una tensione già forte verso un percorso di liberazione al quale il '68 ha impresso un'accelerazione straordinaria. Vento di libertà, voglia di ribellione, sensazione di aver spiccato il volo, il futuro diventato all'improvviso presente, con la colonna sonora di Guccini e Joan Baez, Ivan Della Mea e Bob Dylan, Giovanna Marini e le canzoni anarchiche, tra eccessi e contraddizioni, assemblee e tazebao, cortei e occupazioni, eskimo e gonne sempre più corte... «Tutto ma proprio tutto è cambiato nella mia vita tra il '68 e il '69», scrive la giudice Nicoletta Gandus, un tempo ragazzina per bene proveniente da una famiglia ebraica. Che dimenticava le sue contraddizioni e gli insulti subiti da un giovane nazimaoista, impegnandosi nel mondo ebraico del dissenso e recitando in un gruppo teatrale d'avanguardia ispirato all'Odin Teatret. C'era tutto in una volta, la sensazione di una giovinezza invulnerabile, l'entusiasmo di un nuovo inizio confuso con l'onnipotenza. «Ci sentivamo al centro del mondo e ci sembrava che tutto il mondo fosse in lotta insieme a noi», scrive Grazia Longoni, giornalista, mentre la sorella Vittoria, più giovane di pochi mesi, insegnante di greco, si descrive come un fiammifero pronto a prendere fuoco: «Nel giro di un anno, mi sono ritrovata laica e quasi atea, dopo essere passata attraverso tutte le sfumature del cattolicesimo di sinistra e della contestazione ecclesiale». Andare via era una necessità, un dover essere, un desiderio ineludibile. «Lontano da casa, lontano dalle famiglie, dalle scuole, dalle chiese: da una serie incrociata di divieti che, congiuntamente, rendevano le nostre vite "ristrette"», osserva Carmen Leccardi, docente di Sociologia che sceglie Trento, dove la vita era collettiva e l'«invasione» del pubblico assoluta, tanto che scompariva il tempo per sé. I conflitti con la famiglia d'origine erano inevitabili. Urla, lacrime e scenate. Il desiderio di una vita diversa da quella delle madri. Donatella Barazzetti, sociologa che oggi si occupa di salute mentale, conserva l'immagine di se stessa che avviandosi a un'occupazione come fosse una promessa di felicità, esce di casa con varie coperte sotto il braccio, lasciando il padre allibito che minaccia di chiuderla fuori. Per la notte occorreva inventarsi qualcosa. Così Franca Pizzini, scrittrice e sociologa, esce la sera vestita in abiti eleganti, come se andasse a una festa da amici, arriva in università e si cambia nel bagno indossando jeans e maglione. E la mattina fa il percorso inverso. «Tutta questa messa in scena non può durare a lungo e la costruzione non regge più. Alla fine devo dire a mia madre la verità su tutto, che fa scoppiare con lei un

confitto aperto». E Barbara Mapelli, pedagogista e scrittrice, ricorda come si destreggiasse nella selva di divieti imposti dai genitori, raccontando bugie. «Divento una maestra dell'inganno. Mi credevano?» si chiede. Lea Melandri, scrittrice, presidente della Libera Università delle donne, racconta di aver abbandonato all'improvviso due famiglie, quella d'origine e quella in cui era entrata da pochi mesi per un matrimonio infelice. «La fuga, benché meditata a lungo, è avvenuta con uno strappo improvviso quando mi è sembrato che la mia vita fosse ormai definita una volta per tutte: la laurea, il matrimonio, un lavoro sicuro. Un orizzonte di sogni, attese, che si eclissava». Per molte la città è la terra promessa, ci si tuffa negli studi, si viaggia, si respira aria internazionale, Malcolm X e Frantz Fanon, Che Guevara e le Pantere Nere, si esulta per l'offensiva del Tet e si rabbividisce per i carri armati russi a Praga. Impegno politico per alcune significa anche affrontare la violenza della polizia. «Non mi aspettavo una carica, non ne avevo mai vista una... Presi un po' di botte da giovani poliziotti esasperati. Fu la prima volta della mia vita, a parte gli sculaccioni di mia madre», racconta la giornalista Franca Fossati, oggi felicemente nonna e pensionata, descrivendo lo sgombero all'Università Cattolica. Quella giornata segnò anche una svolta: basta gonne strette, tailleur, scarpe e borse in tinta. Il «battesimo del manganello» ci fu anche per Marta Boneschi, giornalista e autrice di numerosi saggi, che partecipa alla contestazione del 50° Giro d'Italia con partenza da piazza Duomo. «Modesta gregaria, ma non pecora nel gregge, alla parola d'ordine "boicottiamo la festa" accorso nella prima fila che fronteggia la polizia. Assaggio così una buona dose di botte». Per Donatella Borghesi, scrittrice che oggi ha scelto di vivere in Maremma, il '68 comincia invece due anni prima quando alle sei di mattina di una qualsiasi giornata di marzo viene arrestata e portata a San Vittore. La sua colpa, aver distribuito un volantino contro la guerra del Vietnam in cui ci si rivolgeva anche ai soldati, istigandoli alla disobbedienza. La qual cosa le costa 15 giorni di carcere e il ritiro dal liceo Parini. Per lei iscritta giovanissima alla Fgci, il '68 significa la scoperta di un modo nuovo di fare politica, «meno paludato e punitivo, meno doveristico, finalmente liberatorio», scandito dallo slogan più bello, l'immaginazione al potere. Ma era soprattutto la sessualità il grande tabù da ribaltare. «Vado per eccessi - racconta Donatella Barazzetti, descrivendo il suo '68 pisano -, mangio in modo irregolare, faccio l'amore a destra e a manca... Sono più sbandata che libera». Amori multipli e ingenui ricorda Vittoria Longoni. C'era una grande fretta «un'improvvisa voglia di recuperare in pochi mesi gli anni di un'adolescenza piuttosto repressa». «Mi ha dato gioia ed emozione l'amore libero, penso sia stata una grande fortuna non aver dovuto fare i conti con l'Aids nella giovinezza», scrive Ada Servida, che oggi insegna yoga. Eppure quasi tutte avvertono un'incrinitura, come una falla in quell'essere insieme. Qualcosa non andava. Abbiamo teorizzato la coppia aperta e ci è deflagrata in mano, sostiene Donatella Borghesi. «Mi rivedo a cacciare via di casa mio marito in modo brutale. Mi rivedo persa a cercare amore in chiunque incontravo...». È un disagio che affiora a poco a poco, dallo stereotipo degli angeli del ciclostile, dalla sensazione che o fai l'uomo o sei la donna del leader, mentre a parlare nelle assemblee sono sempre loro, i maschi. «Non mi piacevano le rigidità, le violenze, gli atteggiamenti ideologici, la scarsa considerazione per le donne e molto altro da parte di quei barbuti... muniti di abiti militari e anfibi, che si muovevano in aule e corridoi, cortili e selciati come padroni», scrive Barbara Mapelli che racconta il suo '68 alla Statale, dove era approdata con la sua 500 carta da zucchero, tra professori «distributori di 30» per adeguarsi alle novità. Marina Piazza, sociologa, studiosa della doppia presenza e dell'identità multipla delle donne, avverte la «dissonanza» quando in Venezuela, dove va come rappresentante del movimento studentesco italiano, scopre che mentre nei monti sopra

Merida infuriava la guerriglia, lì si svolgeva il concorso per Miss rivoluzione studentesca. «Ero strabiliata e disgustata - confessa -...Così, dalle montagne del Venezuela, è cominciato per me il femminismo». A Silvia Motta, oggi consulente aziendale nell'ambito dell'innovazione, l'Università di Trento appare come una finestra spalancata sul mondo. Ma nonostante l'entusiasmo, i conti cominciavano a non tornare, l'energia restava inespressa. «Lavoravamo molto, studiavamo molto, volantinavamo molto, ma alla fine eravamo ancillari». E poi c'erano gli attacchi sessisti: «Ci feriva che la nostra comune di sole donne venisse da qualcuno battezzato "il troiaio", e questo diventasse il modo abituale, per i maschi, di nominarla». Così Adriana Servida, docente di disegno, nota come proprio nei gruppi di sinistra sentisse una profonda sottovalutazione e una paternalistica condiscendenza verso le donne: «in un modo così pesante che produceva in me frustrazione e rabbia». All'interno di quella pratica anti-autoritaria che si proponeva di rovesciare ogni forma di predominio, c'era, insomma, una grande assenza, che il femminismo ha individuato, nominato, rivelato. L'appuntamento «Ragazze nel '68» Encyclopediadelle donne in collaborazione con Fondazione Badaracco Ragazze nel '68, il nuovo libro pubblicato da encyclopediadelledonne.it , in collaborazione con Fondazione Badaracco , viene presentato mercoledì 17 ottobre, alle ore 17,30 allo spazio BASE, via Bergognone 34, **Milano** . Con alcune delle autrici: Barbara Mapelli, Marina Piazza, Assunta Sarlo. Seguiranno le presentazioni del 14 novembre, ore 17, Aula Crociera, Università Statale, via Festa del Perdono, e del 15 novembre (**Bookcity**), ore 14-16, all'Università Bicocca, Dipartimento di Sociologia. 17 ottobre 2018 (modifica il 17 ottobre 2018 | 10:31) © RIPRODUZIONE RISERVATA